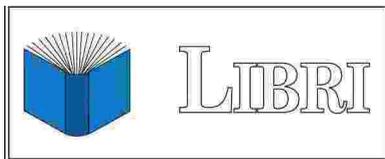




**I**l 28 settembre 1944, nella Roma occupata dagli Alleati, a Luigi Bartolini rubano una bicicletta che ha incautamente appoggiato un attimo al muro, dopo essere sceso per cercare lucido da scarpe in un negozio. In una società pre-automobile di massa e per di più con il carburante severamente razionato, le due ruote sono un bene quasi vitale, nel momento in cui "fra l'Italia settentrionale - maggiore fornitrice di biciclette - e l'Italia liberata corre una barriera di fuoco e stanno, un contro l'altro, due eserciti stranieri". Bartolini, disperato e caparbio, si mette a battere i paraggi "covo d'antichi ladri e d'attuali, centuplicati", finché non la ritrova. Pittore e scrittore con una certa notorietà, decide di celebrare il fatto con un romanzo: *Ladri di biciclette*. Ma il momento non è dei più propizi per il mercato librario. Il volumetto passerebbe dunque inosservato, non fosse che una copia è regalata a Cesare Zavattini, che convince Vittorio De Sica a farne uno dei film più famosi della storia del cinema. Un capolavoro del neorealismo ita-



Gianni Scipione Rossi  
**LADRI DI BICICLETTE**

Rubbettino, 174 pp., 15 euro

liano che piacerà a tutti, tranne proprio al povero Bartolini, secondo cui la trasposizione lo ha massacrato e travisato. Metafora da gioco degli specchi alla Borges, il *Ladri di biciclette* romanzo sconosciuto trasposto e tradito dal *Ladri di biciclette* film celeberrimo diventa così il punto di partenza per questo *Ladri di biciclette* saggio su *L'Italia occupata, la guerra civile 1943-1945, la memoria riluttante*. Giornalista che ha diretto l'informazione parlamentare della Rai, il Centro di formazione e la Scuola di giornalismo di Perugia, ma anche vicepresidente vicario della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice e consigliere dell'Istituto abruzzese per la

storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea, Gianni Scipione Rossi ha peraltro dedicato molti libri a vicende di personaggi a cavallo tra fascismo e antifascismo loro malgrado. Su tutti Attilio Tamaro: diplomatico cacciato dal regime ma poi testimone disilluso dell'Italia sotto controllo alleato, che infatti è qui massicciamente utilizzato. Ma anche altri diari, riviste, memorie, film aiutano a ricostruire un'epoca di tormento in cui alla "morte della patria" nata dal Risorgimento una minoranza rispose buttandosi tra gli opposti bandi di quella guerra civile feroce di cui riferiscono ad esempio i libri di Fenoglio; una maggioranza cercò di sopravvivere stando a guardare, in quella condizione evocata dalla *Casa in collina* di Pavese; e gli intellettuali quasi al gran completo non trovarono altro modo di dare un senso al tutto se non con una colossale opera di camuffamento. Una resa dei conti con il passato che in realtà ancora non è stato possibile fare, ma il libro racconta anche di chi ci ha provato. (Maurizio Stefanini)

